

Tifo, violenza, clubs: un animato dibattito alla Festa dello sport di Livorno

Solitudine del popolo ultras «Brutti, sporchi e cattivi», come farli crescere?

Qualcosa già si muove - Gli esempi delle organizzazioni dell'Inter e della Sampdoria - «L'associazionismo sportivo può diventare uno strumento di emancipazione civile» - Ma violenza è anche questa: sospeso un giovane arbitro perché partecipa alla discussione del festival

Dal nostro inviato
LIVORNO — Contraddizioni in seno al popolo. Si parla di tifo e violenza con un «gruppo scelto» di tifosi, rappresentanti dei club organizzati e ci si accorge che le radici dell'emarginazione affondano anche nelle gradinate degli stadi. «Scagurati», «scalmanati», «gente da mettere in galera a vita»: si d'accordo, le frange più incontrollabili del tifo ultras sono anche un problema di ordine pubblico. Ma la sprezzante durezza con la quale una complessa questione di povertà culturale viene ridotta a mero problema di polizia, fa riflettere. Brutti, sporchi e cattivi, gli ultras rischiano di ritrovarsi anche disperatamente soli, e non soltanto per responsabilità loro. A meno che...



Al dibattito sul tifo svoltosi mercoledì sera alla Festa dell'Unità sullo sport, in corso a Livorno fino al 28 luglio, per fortuna sono saltati fuori anche molti «meno che». Di fronte alle parole di pura condanna (perbenista, moralista e soprattutto sterile) pronunciate da due esponenti del Roma club e degli «Juventus club», si sono sentite anche analisi più approfondite e proposte concrete da parte di Saverio Guette, responsabile degli Inter club, e Emilio Buggi, presidente dei club sampdoria, assediati, magari con qualche eccesso retorico, da un esponente della tifoseria locale.

«Gli Inter club — ha detto Guette — sono soprattutto un sistema di servizi offerti ai tifosi per agevolare la fruizione dello spettacolo sportivo. Ma vogliamo provare, senza pregiudizio, anche a sfruttare meglio e di più il grande potenziale dell'associazionismo sportivo, che può anche diventare uno strumento di crescita civile e culturale». «Tra le tentazioni di tagliare i ponti con i violenti e la possibilità di avere un dialogo — a aggiunto Buggi — la Sampdoria ha scelto da tempo la seconda strada. E i risultati ci sono stati».

La violenza, certo, è un'onda lunga che parte da lontano, molto lontano dagli stadi. E nessuno pretende di poterla imbrigliare proprio la domenica, quando è rinfocolata da una passione spesso smodata: ma è del tutto evidente che il tifo organizzato, oltre alla propria funzione diciamo «statutaria» di offrire servizi ai supporters, ha importanti compiti di autodisciplina, di educazione sportiva, e, non da ultimo, di intervento «dal basso» presso le società affinché queste facciano di tutto per migliorare la qualità degli investimenti, degli impianti, dello spettacolo. In concreto, per fare un esempio, i tifosi organizzati possono avere un utilissimo compito di pressione sulle società e sulla Federazione, facendosi forza del

«Liverpool 38 Juventus 1» sulle magliette

LONDRA — Un venditore ambulante di Londra è stato multato ieri di 300 sterline per avere offerto agli automobilisti magliette con la scritta: «Liverpool 38, Juventus 1», con allusione al massacro dello stadio di Bruxelles. Il venditore ambulante, Trevor Williams, di 32 anni, è stato multato per avere ostacolato il traffico. Il magistrato, John Nicholls, ha definito le sue magliette «disgustose oltre i limiti del credibile».

gestione dello spettacolo calcistico secondo forme e modi tutt'altro che utopici, ponendo come fattiva controparte delle società (da consumatori responsabili) e non solo come chiososa e acritica carne da macinare per la guerra del pallone.

EMIGRAZIONE

Se la prendono troppo comoda

Abbiamo sollevato un problema, circa le scadenze fissate per legge e gli impegni assunti dal ministro degli Esteri, cui non fanno seguito gli atti del governo.

«Volevamo mettere in guardia dall'andazzo, trentennale, di chi dice una cosa nei giorni scorsi e ne dimentica in quelli dispari, fa una cosa diversa la domenica e le altre feste comandate. Ebbene, ci spiace, ma le reazioni al nostro articolo confermano i nostri cattivi pensieri. Primo punto: avevamo ricordato che la legge dei Comitati consolari è stata approvata il 18 aprile. Quindi entro tre mesi (cioè non oltre il 18 luglio) il governo deve emanare il regolamento. Qual è stata la risposta degli anonimi ambienti responsabili della Farnesina? Che la data non è precettiva e che, comunque, non scade il 18 luglio, ma il 6 settembre, in quanto la legge è entrata in vigore il 6 giugno. Che bel discorso! Peccato che ci siano voluti quasi quindici anni per approvare la legge e che siamo di fronte a una cambiale già scaduta e ampiamente protestata. Che, in queste condizioni, si giochi sui termini per spostare ancora di tre mesi l'attuazione della legge, è persino ridicolo. Visto che il termine non è precettivo, perché il regolamento non lo hanno presentato il 18 giugno? Suvvia, basta volerlo, il regolamento si può fare in due giorni. Tanto più che noi pensavamo che fosse già pronto, dato che non abbiamo cambiato una virgola rispetto al testo di legge che era stato approvato dal Senato che si discostava di poco dalla proposta del governo. Se protestiamo contro chi se la prende troppo comoda, non è perché abbiamo scelto il momento di nota del calendario. Pensiamo a quel che accadrà nell'emigrazione: se il regolamento arriva il 6 settembre, gli emigrati non potranno eleggere i loro rappresentanti entro il loro anno. Così quando andremo alla 2ª Conferenza nazionale dove vogliamo fare un bilancio dell'esperienza degli organismi di partecipazione democratica — molti Comitati consolari avranno fatto appena in tempo ad insediarsi. A proposito della 2ª Conferenza, ribadiamo la nostra attesa: il governo non presenterà il disegno di legge necessario alla convocazione? Ci rispondono i soliti ambienti responsabili del ministero degli Esteri, che il ministro Andreotti, quando assume l'impegno — nel corso scorso, concludendo la Conferenza «Stato-Regioni» — stabilì che la Conferenza si sarebbe tenuta il 31 dicembre 1986. Chi l'ha detto il 31 dicembre? Non Andreotti, o, almeno, non quel giorno. Ne sono buoni testimoni tutti. Quel giorno, si lesse una critica generale (anche da parte dei rappresentanti delle Regioni, delle associazioni e degli emigrati) contro l'evidente volontà di

«C'è infine una terza questione, su cui chiedevamo conto: l'impegno a varare entro due mesi il disegno di legge inteso a regolamentare il rapporto fra lo Stato e le Regioni. Ci rispondono che il gruppo di lavoro ha fatto e che, ora, spetta all'esecutivo cioè al governo — esprimersi in piena autonomia. Ma che razza di risposta è questa. Noi non abbiamo mai criticato il «gruppo di lavoro»; chiediamo conto al governo. Infatti, resta inaccettabile che, il 5 aprile, il ministro degli Esteri ha concluso il convegno «Stato-Regioni», dicendo che entro due mesi ci sarebbe stata la legge. Invece, arriveremo all'autunno e, campo cavallo. Sebbene si tratti di una legge più ampiamente elaborata (la quale non comporta oneri di spesa. Se diciamo che si mena il can per l'aria, allo scopo di non decidere, ci risponderanno che abbiamo capito male? G.G.

400 mila posti di lavoro cancellati dalla crisi in Svizzera in 12 anni

L'intreccio tra crisi economica e ristrutturazione industriale ha prodotto in Svizzera, a partire dal 1973, quasi 400 mila posti di lavoro, ed ha interessato, e interessa tuttora, migliaia di lavoratori e lavoratori emigrati. Sono cadute le antiche certezze che la Svizzera fosse esente dalla crisi che investe tutta l'Europa. Il mondo industrializzato in genere è e che in ogni modo sempre per i lavoratori italiani emigrati nella confederazione fosse possibile sfuggire alle paure della perdita del posto di lavoro e al perverso fenomeno da essa causato sul piano sociale e umano: rientri forzati senza bisogno di atti amministrativi di polizia, divisioni delle famiglie, incomprendimenti, frustrazioni, disgregazioni del tessuto sociale. E i salari di questo problema è un fatto sotto gli occhi di tutti e non può che interessare l'insieme dell'associazionismo democratico, delle forze politiche, degli organismi che operano in direzione dei lavoratori italiani in Svizzera. Si pone cioè il problema che, se rientro forzato ci deve essere, lo stesso non debba avvenire secondo i canoni tradizionali della solitudine e dell'«ognuno faccia da sé»

ma attraverso la preparazione e la costruzione di solide prospettive che permettano all'emigrato di sentirsi meno solo e di poter contare su un effettivo inserimento nella terra di origine, come il nostro Partito ha chiesto nel recente convegno tenuto a Palermo su «emigrazione e mezzogiorno». Ciò è possibile partendo dalle grandi esperienze di professionalità e di vita maturate all'estero, se nel frattempo alcune premesse di fondo per acquisire i reinserimenti a cui accennavamo si saranno realizzate. Vi sono grandi esperienze di professionalità e di vita maturate all'estero, se nel frattempo alcune premesse di fondo per acquisire i reinserimenti a cui accennavamo si saranno realizzate. Vi sono grandi esperienze di professionalità e di vita maturate all'estero, se nel frattempo alcune premesse di fondo per acquisire i reinserimenti a cui accennavamo si saranno realizzate. Vi sono grandi esperienze di professionalità e di vita maturate all'estero, se nel frattempo alcune premesse di fondo per acquisire i reinserimenti a cui accennavamo si saranno realizzate.

Una ricerca sulle condizioni dei non occupati e dei cassaintegrati: la figura dello «scoraggiato»

Così «disoccupato» che non cerca lavoro

L'effetto rassegnazione dopo anni di inutili ricerche di un impiego - Lo studio dell'Ires - In Piemonte diminuisce la forza lavoro: cosa si nasconde dietro le cifre - Preoccupante il dato delle donne: in Fiat sono il 15%, ma rappresentano il 30% dei «sospesi»

Dalla nostra redazione
TORINO — Ecco uno dei protagonisti (suo malgrado) di questi anni difficili, tra crisi e trasformazione. I sociologi lo chiamano il «lavoratore scoraggiato». È colui che, avvilito da troppi inutili tentativi di trovare un'occupazione, diventa preda di una sorta di rassegnazione e decide di «astenersi dalla ricerca». Non dev'essere un personaggio molto raro se è vero che l'annuale relazione dell'Ires, l'Istituto regionale di ricerca, sulla situazione socio-economica del Piemonte, individua negli «scoraggiati» una delle cause (l'altra è l'evoluzione demografica contrassegnata dalla riduzione dei residenti in età di lavoro) di un fenomeno che si registra per la prima volta dopo il 1977: la tendenza alla flessione delle forze di lavoro nel loro complesso, cioè come somma degli occupati e non occupati. È un fattore che l'Ires giudica importante e preoccupante perché significa che lo stallo del tasso ufficiale di disoccupazione va letto e valutato con beneficio di inventario. In sostanza, anche se su scala regionale nell'84 non appare granché aumentato il numero di coloro che sperano di realizzare la loro speranza attraverso l'ufficio di collocamento (ma la cifra è impressionante, sono oltre 170 mila), in realtà il peggioramento continua sotto il profilo sociale ed individuale. Altri dati, del resto, confermano questa diagnosi, quello passato è stato un anno «abbastanza buono» per il Piemonte, la crescita del prodotto lordo ha superato di quasi un punto la media nazionale. Benino, ma troppo poco per consentire il recupero dei livelli produttivi precisi, tantomeno per aprire prospettive di lavoro. Secondo i soliti dati ufficiali, il tasso di disoccupazione è del 17,7%. Ma per avere la reale dimensione del problema bisogna tener conto che l'esercito degli operai e degli impiegati in cassa integrazione speciale viene conteggiato fra coloro



che lavorano. Una vera e propria finzione. Qual è la «tipologia» del cassaintegrato? E quale la loro condizione esistenziale? Un primo elemento è che le donne sono le più colpite. Alla Fiat, stando ad un'indagine campione, rappresentano il 30% dei sospesi, pur essendo appena il 15% della forza lavoro. Altra «variabile» indicativa: quelli che sono stati messi fuori dai cancelli delle fabbriche in percentuale più elevata sono gli anziani e i giovani. Per quanto riguarda gli effetti dell'espulsione, così si esprime il documento dell'Ires: «Accanto alla perdita di identità, il cassaintegrato perde anche la cultura che si era formata nel contesto del mondo del lavoro, che si fondava sul valore-lavoro, e che determinava lo status stesso del lavoratore. Questa perdita di status pesa anche nel rapporto col contesto sociale: il lavoratore non si sente più soggetto capace di produrre, non è più attivo, non vale per quello che era, capace di lavorare e di produrre. Il rapporto con il contesto sociale diventa così carico di difficoltà: il lavoratore si sente escluso, tollerato... E col tempo può accadere di più e di peggio: e cioè che il contesto sociale tenda ad isolare i cassaintegrati, a rimuoverli dalla propria «conoscenza», in altre parole a dimenticarli». I cassaintegrati hanno cercato e cercano una risposta positiva al pericolo della marginalità. I più giovani dimostrano una maggiore «imprenditorialità» e, come è ovvio, una maggiore capacità di adattamento a lavori diversi da quello che svolgevano in fabbrica. Il 34,5% della fascia di età fino ai 32 anni ha trovato una nuova occupazione, magari creando cooperative in collaborazione con altri disoccupati. Ma dal 43 anni in su, solo il 9% è riuscito a rimediare un nuovo lavoro e a sfuggire a una situazione angosciata.

CITTA' DEL VATICANO — Il significato del cambio di direzione a «Civiltà cattolica»

Il successore di padre Sorge: meno «ricerca», più certezze

«I venti anni trascorsi costituiscono un periodo concluso», afferma il vecchio direttore «Una nuova cristianità», come vuole Wojtyla, nei programmi di Gian Paolo Salvini
che impersonava e che era voluta anche dal preposito generale della compagnia di Gesù, padre Pedro Arrupe, a cui è succeduto, dopo essere stato dimissionato da Giovanni Paolo II, padre Peter Hans Kolvenbach. È, perciò, significativo, che padre Salvini sottolinea subito che la rivista ha «un vincolo con la Santa Sede e in modo particolare con il successore di Pietro e con il suo magistero». E per dare il segnale della nuova linea, rivela che il pontificato di Giovanni Paolo II si caratterizza per il suo sforzo di far riscoprire all'uomo la sua dignità in quanto uomo, creato da Dio e redento da Cristo, impegnandosi in ogni settore in cui tale dignità è minacciata. La rivista — viene precisato — non rifiuterà il dialogo che rimane aperto con la cultura e con le varie componenti della società. Ma esso sarà rivolto a dimostrare che «l'azione di Dio è garanzia e radice dell'azione umana e della sua libertà e non qualcosa in concorrenza con l'uomo». La rivista, quindi, tenderà ad accentuare l'identità cristiana rispetto alle altre culture e visioni del mondo proprio per farsi portatrice di «una nuova cristianità». Lo stesso «sguardo sul futuro» — afferma Salvini — angustiato dai problemi mondiali che si presentano, è sostenuto dalla consapevolezza dell'azione del Signore e della storia. Nell'editoriale di saluto del nuovo direttore non si fa alcun accenno a quell'«aperta al dialogo con tutti, convinti

Due editoriali su «Civiltà cattolica», di commiato e presentazione

Il successore di padre Sorge: meno «ricerca», più certezze

che dialogare significa, sì, dare, ma altresì ricevere anche da coloro di cui non si condividono le idee», come scrive padre Sorge per caratterizzare il periodo che si è concluso. Il dialogo viene presentato dal nuovo direttore non come «ricerca comune di verità» secondo quanto affermava nella pacem in terris Giovanni XXIII, ma piuttosto come affermazione delle proprie «verità e certezze». È vero che padre Sorge rivendica a quella stagione del «dialogo-incontro» anche l'avvio del rinnovamento della Chiesa italiana con il convegno su «evangelizzazione e promozione umana» di fronte al quale «lo stesso convegno di Loreto, celebrato quest'anno, acquista il suo vero significato in riferimento alle scelte e al cammino fatti durante il primo decennio del post-Concilio in Italia. Di qui l'omaggio a Paolo VI e a mons. Bartolotti. Ma è anche vero che, dopo Loreto, presidente della Cei è stato scelto dal papa il cardinal Poletti e non i cardinali Martini, Pappalardo, che, insieme a Balottero, ne erano stati i protagonisti. Si può, perciò, dire che si è chiuso davvero un periodo per il mondo cattolico italiano. Alceste Santini

La CEE critica il Belgio per le impronte digitali

La Commissione delle Comunità europee ha risposto alla interrogazione della compagnia on. Francesca Marinaro, concernente la rilevazione delle impronte digitali degli stranieri da parte del Belgio. Nella interrogazione si metteva in risalto che una tale disposizione è discriminatoria e ispirata a principi di carattere esclusivista. La disposizione riguarda infatti i cittadini di Stati membri della Cee che chiedono di essere registrati presso un Comune belga. Nella sua risposta la Commissione afferma di ritenere che non si possa sistematicamente imporre ai soli lavoratori immigrati, e non ai propri cittadini, la raccolta delle impronte digitali, se la loro condotta non è tale da suscitare fondati motivi di preoccupazione per l'ordine pubblico o la sicurezza. Si afferma inoltre che «la Commissione ha già avviato nei confronti del Belgio una procedura per violazione del trattato Cee e sta facendo tutti i passi necessari affinché sia abolita questa rilevazione obbligatoria di impronte digitali».

Il 24 luglio la riunione della commissione nazionale Pci

La riunione della Commissione nazionale dell'emigrazione la cui convocazione per il 23 luglio prossimo era stata comunicata direttamente alle compagnie e ai compagni invitati, è spostata di un giorno, data la coincidenza con la riunione del Comitato Centrale. Quindi, la riunione della Commissione nazionale emigrazione, avrà luogo il 24 luglio alle ore 9,30 presso la sede della direzione del Partito a Roma. L'ordine del giorno resta quello comunicato precedentemente ai compagni: discussione sulle proposte per il Consiglio generale dell'emigrazione e per il coordinamento fra lo Stato e le Regioni (relatori Armetino Milano e Mario Becherini).

Festa dell'Unità: dibattito Pci, Psi, Dc sugli «stranieri» in Europa

La giornata conclusiva del Festival nazionale dell'Unità dedicata al tradizionale incontro con gli emigrati, si svolgerà quest'anno con un incontro dibattito fra Pci, Psi e Dc, sul problema dei diritti dei lavoratori stranieri in Europa. L'iniziativa concordata fra le sezioni emigrazione dei tre partiti, vedrà la partecipazione della compagnia on. Francesca Marinaro, deputato europeo del Psi, dell'on. Ferruccio Pisoni, deputato europeo della Dc e presidente dell'Unale e del compagno Gianni Cervetti, presidente del gruppo parlamentare europeo comunisti e appartenenti. GIANNI FARINA